

## La public history per lo sviluppo del turismo e per la promozione del ruolo professionale dei public historian

Panel costituito da interventi singoli

INTERVENTO 10.1

### La Public History e il turismo, due percorsi legati nella didattica della storia e nella tutela dei beni culturali

Marco Vito

Università degli Studi di Napoli Federico II, marcovito001@gmail.com

La necessità di Storia riguarda tutte le attività culturali che siano dedite alla tutela ed alla valorizzazione di un bene. Non si può realmente valorizzare qualcosa se non se ne conosce l'ossatura, l'importanza e la sua storia.

Si prenda a scopo esemplificativo, un'opera d'arte, uno scavo archeologico o un documento ritrovato in archivio; sono tutti elementi della Storia giunti fino a noi. Dovrebbe essere compito di tutti, compresi gli storici, tutelare e valorizzare i beni culturali in tutte le loro forme. Nondimeno, diviene determinante vigilare e saper fare un lavoro di confronto e di buona didattica in uno dei tasselli culturali meno strutturati,<sup>1</sup> cioè il turismo. Questo si divide in molteplici aspetti, ma quello che concerne più da vicino l'impiego della Storia e di una Public History<sup>2</sup> atta a coinvolgere il pubblico, riguarda l'attività di tutela e valorizzazione culturale.

---

1 Settore costituito principalmente da liberi professionisti con partita IVA e lavoratori autonomi.

2 A scopo di completezza, si specifica che il concetto è valido anche in ambito limitrofo alla Public History, come ad esempio la Public Archeology.

Giunge in soccorso, a questi due aspetti principali della cultura, il mestiere di guida Turistica abilitata all'esercizio dell'attività, la quale si pone come uno dei primi approcci che il pubblico, in questo campo definito più propriamente turista, affronta per una sua esperienza culturale. C'è da dire che il museo è uno degli enti culturali per eccellenza, ma spesso anche in questi luoghi, c'è bisogno di una guida che sappia rispondere alle curiosità del pubblico.

Ci si potrebbe chiedere come mai sia utile iniziare a pensare allo storico come un operatore culturale. Il motivo che spinge questa riflessione è che oramai, sempre più spesso, viene affiancata la declinazione di intrattenimento ad una proposta culturale. Si intrattiene un pubblico o una scolaresca raccontando miti e leggende, o proponendo un percorso enogastronomico che, non sempre, spiega l'origine di un determinato prodotto.

Il turismo viene utilizzato come elemento per interessare il pubblico ad intraprendere una specifica esperienza che, oltre ad intrattenere, lascia poche informazioni per la valorizzazione del patrimonio storico-artistico. Il problema è che bisognerebbe cambiare il paradigma e, nel tempo, sostituire intrattenimento culturale, con esperienza culturale, partendo proprio dalla Storia.

Ma come si può fare Storia ed essere una guida Turistica?

Bisogna partire dal fatto che le due cose non sono in contraddizione, ma lavorano in sinergia. Un Public Historian ha sicuramente una base solida per poter argomentare tematiche complesse di fronte un pubblico variegato, in maniera chiara e senza sminuire il lavoro che vi è dietro ai suoi studi.

Il pubblico di turisti risulta spesso variegato, per questo non si deve dare per scontato che tutte le persone abbiano un substrato culturale idoneo a poter interagire, o riflettere, su questioni troppo specifiche. Perciò è necessario saper sintetizzare, senza inventare, al fine di rendere il pubblico partecipe di un'attività, che viene frequentemente considerata dallo stesso pubblico come un intrattenimento. Molte delle spiegazioni fornite non verranno ricordate, non è una lezione; ma è pur sempre un momento di svago. Per chi svolge il lavoro di guida è fondamentale far comprendere l'importanza dei luoghi e degli eventi che si affrontano, ai fini di poter innescare un meccanismo dove il pubblico non sia ricettore passivo d'informazioni, ma un attivo partecipante; affinché possa comprendere il valore di ciò che sta vedendo ed ascoltando.

Il raggiungimento di una coscienza partecipata a favore della cultura non è così difficile da ottenere. Il pubblico è affamato di Storia, ricerca curiosamente informazioni nei più disparati supporti, dalle guide cartacee al più pratica ed istantanea enciclopedia di Wikipedia.<sup>3</sup>

---

3 Bisogna ricordare anche l'importanza di Wikidata e dei progetti annessi per una corretta informazione, come in Martinelli, «Wikidata: la soluzione wikimediana ai linked open data».

Si è potuto constatare<sup>4</sup> che la spiegazione storica<sup>5</sup> è molto apprezzata e risponde alle esigenze del pubblico che di volta in volta si presenta. Questo modo di fare innesca un rapporto di curiosità, dove ad ogni approfondimento seguono, spesso, domande per saperne di più.<sup>6</sup>

È certo che per arrivare a poter dialogare con un pubblico variegato è da considerarsi scontata almeno una competenza bi-linguista, in primis dell'inglese, dato che è la lingua più usata a livello globale. Questo non significa che lo storico debba sostituire il linguista, ma che è pressoché impensabile non conoscere un secondo idioma per chi cerca di valorizzare il patrimonio culturale, in quanto è fruibile a livello mondiale, perciò non soltanto locale e nazionale.

La valorizzazione culturale fornita da public historians, che sappiano essere anche guide Turistiche, ha un gran valore anche per quanto riguarda la didattica della storia. Utilizzando consciamente gli strumenti dello storico è possibile far capire ed appassionare le nuove generazioni ad una corretta e genuina fruizione dei beni culturali, alla comprensione dell'importanza dei musei e dei beni che preservano, o anche, del valore culturale e documentario degli archivi.

Le scuole sono promotrici di un confronto con la Storia ed è rilevante saper favorire tale confronto. Senza un ponte che colleghi lo storico al pubblico, la Storia risulterebbe sempre inaccessibile o impervia da raggiungere per chi vi si approcci in autonomia.

Solitamente il lavoro di guida Turistica viene considerato un impiego dei linguisti, in quanto padroni di un secondo o di un terzo idioma, se non di idiomi ancora maggiori. Sono rari, inoltre, gli storici che si approcciano a questo lavoro. Una semplice traduzione può causare una spiegazione nozionistica, sebbene corretta, ma priva di critica storica. In questo modo il risultato del lavoro di una guida Turistica esula dal contatto con l'altro, dal confronto, perché si riduce ad una semplice spiegazione di determinati eventi, una traduzione di concetti tronca di un elemento cruciale per la conoscenza, e cioè, come lo definiva March Bloch<sup>7</sup>, il confronto con il presente. Il metodo storico è fondamentale per consentire ad un public historian di fare la differenza.

È utile riuscire a contestualizzare criticamente gli eventi ed i beni studiati, in modo da rendere il bene culturale accessibile con il pubblico che ha come unico parametro di confronto, per accedere al passato, l'attualità in cui vive.

---

4 Da un'attività svolta in prima persona, come Guida Turistica Abilitata.

5 Si intenda con "spiegazione storica", l'utilizzo del metodo critico e dello studio proprio degli storici.

6 A volte suggerendo anche qualche testo per approfondire.

7 Bloch, *Apologia della Storia*.

Riflettendo sul confronto, gli elementi che più interessano al pubblico sono quelli mitici e leggendari.

L'interesse per tali eventi deriva dalla curiosità di sapere la causa per la quale essi vengano tramandati fino al presente. Come si spiega, nella contemporaneità, il motivo di permanenza di un determinato bene culturale, la ragione toponomastica di un luogo o il perché l'architettura, o l'arte, sia cambiata nel corso del tempo, con stili molto eterogenei tra loro. Riuscire a capire l'origine di un qualcosa è già di per sé un tentativo di approcciarsi al passato da parte del pubblico che, non a caso, è sempre interessato al fattore mitico e leggendario, quindi alla sua storia.

L'interesse storico da parte del pubblico esiste perché l'elemento di comparazione, dal quale essi partono, è lo stesso presente in cui vivono. È il presente che funge da base per il dialogo con il passato e fa incuriosire il pubblico della storia di un bene culturale che poi, attraverso i secoli, giunge ed esiste nella loro contemporaneità.

Non sono da sottovalutare, quindi, storie mitiche e leggendarie, se ben argomentate ed analizzate. Ma non sono solo queste le argomentazioni che possono appassionare un fruitore. Infatti, rientrano nell'interesse del pubblico anche tutti quei beni, materiali ed immateriali, che non fanno parte della componente mitica.

Un'opera d'arte, se ben studiata, contestualizzata ed argomentata, può soddisfare l'interesse del pubblico. Questi può imparare a leggere l'opera d'arte e conoscerne le curiosità che riguardino l'autore, ma soltanto se gli vengono fornite le linee guida di lettura per poter poi agire in autonomia.

Un quadro, un castello, uno scavo, vanno letti e valorizzati prima di tutto da chi li spiega, affrontando la loro importanza nel tempo e, ovviamente, nel presente. Se, per esempio, un castello del XIV secolo viene in parte distrutto e ricostruito nel XVI secolo è utile far capire il cambiamento che la struttura ha avuto, ma anche degli eventi che lo hanno modificato nel tempo, le vicende che lo hanno visto protagonista nella storia, le guerre che l'hanno coinvolto e le tecniche architettonico-militari adottate ed, infine, i valori strategico-difensivi che lo hanno progettato e realizzato così come si presenta all'analisi del pubblico.

Per poter capire e ricostruire gli elementi che sono giunti fino a noi attraverso la loro materialità, e non attraverso una fonte scritta, è indispensabile il contributo dell'archeologia. Ma un ritrovamento archeologico ha importanza, oltre che per la sua natura materialmente visibile, anche per i posteri e quindi nell'attualità. Risalire ad un passato non scritto è solo uno dei passaggi del lavoro, dato che è necessario trasmettere, a chi non è del mestiere, l'importanza del ritrovamento ed il perché sia importante oggi; ossia porlo in relazione alla contemporaneità.

Lo stesso vale per eventi storici che dovrebbero essere sempre studiati e spiegati in modo tale da farne emergere il valore che hanno avuto nel tempo, o che hanno nella società contemporanea.

Riuscendo a spiegare criticamente queste realtà, si riuscirebbe a far comprendere ancora meglio il messaggio trasmesso da guide ed operatori culturali. Non soltanto, quindi, saper spiegare, ma anche saper contestualizzare.

Il discorso differisce, solo in parte, per quanto riguarda la didattica. In questo ambito un elemento determinante è dato dal fattore emotivo, così come fu inizialmente analizzato da Salovey e Mayer<sup>8</sup>, ampiamente trattato negli anni Novanta del secolo scorso. Bisogna saper affrontare gli argomenti di una visita guidata in maniera semplice ed coinvolgente, cercando di far apprendere attraverso le emozioni.

Premesso il ruolo cruciale del docente, che deve sempre saper mediare tra la figura esterna della guida turistica e del gruppo classe, le emozioni possono essere innescate dal public historian interagendo e ponendo domande agli studenti. Può essere produttivo, nell'esempio di un'opera d'arte, chiedere che cosa questa gli trasmetta, se a loro piace o il motivo per cui non interessa, agendo sulla loro motivazione intrinseca. Se il gruppo classe è affiatato, si creeranno dei momenti di brainstorming che, guidati dal docente, diverranno un momento di confronto basato sull'esperienza emozionale che l'opera d'arte ha, o meno, trasmesso. In tal modo, attraverso l'utilizzo di tale metodologia cooperativa, gli alunni si sentiranno liberi di esprimere le loro impressioni riguardo l'opera d'arte. Inoltre, non è da sottovalutare il fatto che gli studenti facciano spesso domande, rispetto agli adulti, e quindi si crei con più facilità il confronto.

Risulta inoltre fondamentale redigere un breve schema di ciò che si dovrebbe e non si dovrebbe fare in quanto public Historian e guida Turistica:

| <b>Cosa Fare</b>                                  | <b>Cosa Non Fare</b>                         |
|---------------------------------------------------|----------------------------------------------|
| Essere preparati sull'argomento                   | Inventare                                    |
| Coinvolgere il pubblico                           | Spiegare nozionisticamente                   |
| Saper sintetizzare                                | limitarsi a ripetere le informazioni apprese |
| Dare informazioni dettagliate e spunti di lettura | Creare distacco dal pubblico                 |

Lo schema, che è valido nei confronti di un qualsiasi pubblico, riguarda essenziali punti di riflessione.

---

8 Salovey e Mayer, «Emotional Intelligence».

Lo studio. Saper studiare, utilizzare più fonti e non soltanto un testo per la preparazione degli argomenti da trattare. Evitare di presumere che il pubblico non riesca a capire, inventando soluzioni di comodo per spiegare un argomento complesso.

Come accennato, dunque, è utile riuscire a coinvolgere il pubblico, dato che in questo contesto risulta importante lavorare per e con esso. Pertanto è necessario evitare la spiegazione nozionistica e priva confronto.

La sintesi, per la mole d'informazioni e di studio, è essenziale per riuscire a rendere il pubblico non solo spettatore, ma anche partecipante all'esperienza turistica. Questo non significa essere approssimativi, ma di fornire informazioni dettagliate lì dove sia necessario. Bisogna saper discernere, senza decontestualizzare, le informazioni utili per far comprendere un determinato evento, oggetto o monumento, con quelle che potrebbero essere fuorvianti; seguendo lo stesso principio della didattica che agisce per livelli d'apprendimento. All'opposto, è inopportuno limitarsi alle informazioni essenziali non tenendo conto di un'opportuna divisione per livello di conoscenza. Prepararsi un discorso unico, strutturato su di un unico livello d'esperienza può rendere la visita guidata scontata e priva di contenuti nuovi per il turista, oppure troppo complicata e, quindi, noiosa.

Inoltre, è di estremo aiuto suggerire letture per poter approfondire gli argomenti trattati, spingendo il pubblico alla curiosità, saper dare informazioni dettagliate su richiesta e consigliare testi inerenti a determinati interessi, essendo padroni degli argomenti trattati e studiati. Non è invece di alcuna utilità manifestare un netto distacco con il pubblico. Questo rende, appunto, la spiegazione di scarso interesse ed unidirezionale, dove il pubblico risulta essere solo spettatore passivo.

Ai fini di questa breve trattazione si è voluto porre l'accento sul valore aggiunto che potrebbe fornire il public historian alla valorizzazione culturale attraverso la sua sinergia con la figura di guida Turistica, che ha un valore non soltanto nella tutela dei beni culturali, ma anche nella didattica della Storia e della cultura in generale. In questo modo, attraverso la Public History, sarà possibile sostituire la concezione d'intrattenimento, con quella di esperienza culturale.

## BIBLIOGRAFIA

- Bertella Farnetti, Paolo, Lorenzo Bertucelli, e Alfonso Botti, a c. di. *Public History*. Milano: Mimesis, 2017.
- Bloch, Marc. *Apologia della Storia. O mestiere dello storico*. Torino: Einaudi, 1998.
- Borghi, Beatrice. *La storia. Insegnare, apprendere, comunicare*. Bologna: Pàtrn, 2016.
- Cecchi, Roberto. *I beni culturali. Testimonianza materiale di civiltà*. Milano: Spirali, 2006.
- Chabod, Federico. *Lezioni di metodo storico*. Bari: Laterza, 1992.
- Dewey, John. *Arte come esperienza*. Milano: Aesthetica, 2020.
- Dondarini, Rolando. «La storia e il patrimonio per il presente e il futuro». *Clionet. Per un senso del tempo e dei luoghi* 2 (2018).
- Goleman, Daniel. *Intelligenza emotiva. Che cos'è, perché può renderci felici*. Milano: BUR, 1997.
- Martinelli, Luca. «Wikidata: la soluzione wikimediana ai linked open data». *AIB Studi* 56, n. 1 (2016).
- Morin, Edgar. *La tête bien faite. Repenser la réforme, réformer la pensée*. Milano: Raffaello Cortina, 2017.
- Salovey, Peter, e John D. Mayer. «Emotional Intelligence». *Imagination, cognition and personality* 9, n. 3 (1990): 185–211.
- Topolski, Jerzy. *Narrare la storia. Nuovi principi di metodologia storica*. Milano: Mondadori, 1997.
- Tosco, Carlo. *I beni culturali. Storia, tutela e valorizzazione*. Bologna: Il Mulino, 2014.

## Un silente paesaggio storico: il fiume Sile a Treviso

Arianna Lorenzon

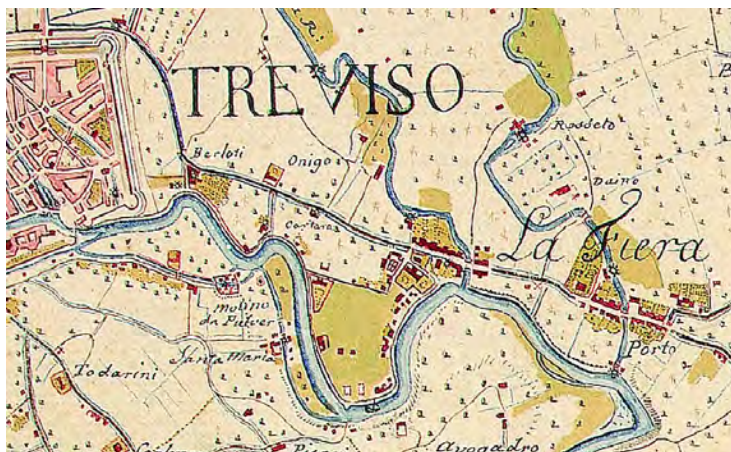
Università Ca' Foscari, ariannamae19@gmail.com

## PAROLE CHIAVE

Paesaggio, fiume, Sile, Treviso, bene culturale.

## 1. PREMESSA

Il presente contributo propone un approfondimento a proposito del Prato della Fiera, luogo emblematico del paesaggio storico trevigiano, la cui vicenda si intreccia sin dal Medioevo con la realtà del vicino fiume Sile. L'obiettivo è quello di evidenziare la storicità di questo ambiente e di collegarla a un concetto esteso di "bene culturale": si tratta, di fatto, di comprendere l'importanza di conservare e valorizzare l'habitat naturale così com'è legato agli aspetti storico-culturali di questo luogo. Tale corrispondenza si impone come biunivoca: una componente non può vivere senza l'altra, ed è necessario problematizzare tale contesto in funzione di mettere a frutto la sua complessità come una chiave di volta. Oltretutto, da parte di varie forme di aggregazione della cittadinanza, da qualche tempo è fiorito un interesse sempre più marcato nei confronti di questi temi, tanto da manifestarsi in attività di cura e rivalutazione, attività che hanno iniziato a essere riconosciute dalle istituzioni e dalle amministrazioni.



A. Von Zach, Kriegskarte, dettaglio, 1801 circa (Kriegsarchiv, Vienna)



Con il supporto fornito da diversi studi compiuti da chi si interessa di storia locale, e da rilevamenti e monitoraggi di enti preposti alla cura del fiume, insieme alla ricognizione delle molte iniziative che sono state organizzate in questo contesto, si tenterà di tracciare la linea di sviluppo che ha seguito questo luogo, e di prospettare nello scenario attuale le aperture al futuro.

## 2. VITE DIVERSE

Per discutere di Public History in ambito locale è importante avere consapevolezza del fatto che i cittadini si interessino autonomamente di ricerca storica e divulgazione a proposito del territo-



*Via Alzaia, o Resterà sul Sile*

rio che abitano, soprattutto nel caso in cui un legame affettivo con esso sia evidente. Grazie al libero accesso al patrimonio bibliotecario (molto meno a quello archivistico, purtroppo), alla rilevanza sempre più manifesta della Storia Orale nel supportare questo tipo di ricerche, e a un rinnovato spirito di impegno e partecipazione che anima un numero crescente di attori e associazioni sul territorio - in modo particola-

re dal punto di vista di una socialità che rispetti e valorizzi l'ambiente - essi offrono contributi utili agli storici di professione e agli enti preposti al monitoraggio e alla tutela di questo contesto.

Un caso paradigmatico è quello degli studi e delle iniziative socio-culturali e ambientaliste fiorite in ambito trevigiano sul fiume Sile, sulla sua via Alzaia (o Resterà), e negli spazi naturali e urbani storici dislocati lungo tale percorso, dalla zona a ovest di Treviso, dove il fiume nasce, e verso il mare Adriatico. Tale successione di realtà locali, specialmente quelle che interessano la prima periferia e i borghi che si susseguono lungo l'asta del fiume, conserva molti segni tangibili del passato nell'organizzazione territoriale e negli edifici superstiti (ville venete "minori", attività artigianali e industriali dismesse, antichi luoghi di ritrovo e spazi naturali rimasti parzialmente intatti) e in punti di valenza archeologica come il "cimitero dei burci", ossia una piccola ansa dove sono state lasciate le imbarcazioni per il trasporto della merce, ora in progressivo disfacimento. Tale contesto è da qualche decennio oggetto di ricerca e cura da parte di storici e istituzioni culturali, in collaborazione con cittadini e associazioni molto attive, per conservare e valorizzare in modo partecipato e collaborativo tale patrimonio.

Il fine, insieme a quello imprescindibile e sempre più marcato della tutela ambientale, costantemente messa a rischio, è anche quello di far conoscere non tanto a livello turistico, quanto a livello culturale alle nuove generazioni e ai residenti - spesso ignari dell'identità del luogo in cui abitano e che pure amano – la ricchezza storica e l'importanza naturalistica di questo contesto.



*Ortofoto di Prato Fiera (TV)*

Un modello di ciò, portato all'attenzione delle amministrazioni da parte dei cittadini in primis, è il Prato della Fiera. Esso è posizionato fuori le mura, a sud-est della città, sulla sponda sinistra del fiume Sile e di fianco a quello che è stato il primo porto (dismesso e scomparso da molto tempo) fuori Treviso, verso la laguna veneziana: una collocazione strategica, data la vicinanza allo sca-

lo e alla città, alla cui entrata si trovava il terminal. Il Prato, nei secoli, ha rivestito un ruolo essenziale per l'economia e la socialità trevigiana: nel mese di ottobre ospitava una delle più importanti fiere del Nord Italia, e durante il resto dell'anno era fondamentale per l'autosostentamento dei suoi abitanti, grazie alle limitazioni legislative che lo proteggevano come "bene comune", permettendo un suo uso, al di fuori del periodo fieristico, solo come pascolo.

Come si può dedurre anche dalla storia del toponimo del borgo che accoglie il Prato, un tempo "Sant'Ambrogio alla Fiera" o "Borgo della Madonna detto alla Fiera", esso fin dal Medioevo ha conosciuto tali principali utilizzi, grazie alla sua posizione e al profilo che tuttora lo contraddistingue. Con la fine del XIX secolo, però, e con la contestuale appropriazione del Prato da parte di privati che avevano acquisito diverse proprietà a esso prospicienti (attività economiche con annesso piccole ville, dislocate tra questo spazio e l'asta del Sile affiancata dalla Restera), questo luogo ha subito un ridimensionamento quantitativo e qualitativo, vedendo negli ultimi decenni del Novecento relegata la sua funzione a parcheggio per il vicino ospedale durante l'anno - insieme alla sua snaturalizzazione a causa di sempre più vaste aree cementificate - e a luna park in ottobre, vaga memoria dell'antico mercato.

Quel che resta del suo passato, delineato dalla dominazione veneziana, è l'organizzazione territoriale, con la chiesa parrocchiale, le ville e la successione di casette dei lavoratori (ora restaurate) disposte a raggiera intorno al prato; internamente all'abitato, invece, tra il prato e l'Alzaia, la geometria delle strade e dei campielli ricorda quella veneziana.

Come Venezia, tra l'altro, Fiera ha vissuto grazie al mercato e perché esso dipendeva dal fiume, con cui il quartiere ha sempre avuto un rapporto simbiotico: era fonte di sostentamento primario, e diverse attività economiche si erano lì instaurate. Oltre a quelle commerciali legate al porto (il borgo dopo Fiera, infatti, si chiamava Porto, in quanto lo scalo si trovava lì), come gli sgueri, i mulini, le cartiere, i calafati, le fornaci sull'altra sponda del Sile, vi era l'approdo della chiesa di Sant'Ambrogio, scalo e ricovero sulla rotta di pellegrinaggi per la Terra Santa e legato alla gestione dei Cavalieri di San Giovanni del Tempio, poi rilevato sotto la giurisdizione di una commendà da parte di un nobile veneziano.

### 3. IL PRATO, OGGI

Durante gli ultimi decenni, alcuni progetti hanno tentato di valorizzare tale patrimonio in maniera piuttosto estesa: è il caso, ad esempio, di "GiraSile", volto a ridisegnare il Lungofiume fino al mare, per promuovere l'ecoturismo tramite una mobilità lenta e sostenibile; per quanto riguarda la cura dei corsi d'acqua, diverse associazioni si sono adoperate nella stipula di Contratti di fiume, per sanare le lacune nella tutela lasciate dal silenzio delle amministrazioni. Recentemente, dopo diversi studi compiuti sul tema nell'ambito della storia locale, la Fondazione Benetton - interessata alla cura dei luoghi definiti "di valore" - ha organizzato un workshop di progettazione paesaggistica sul Prato, da cui sono emersi nuovi scenari possibili per la sua riconversione, a partire da una dismissione del parcheggio ritenuta urgente (questione peraltro condivisa dagli abitanti di Fiera), e che hanno come punto d'arrivo sempre un recupero naturale e sociale del luogo. A seguito della presentazione pubblica di queste riflessioni sono scaturite con maggior vigore varie iniziative per il recupero del Prato e dell'Alzaia alla comunità da parte di associazioni locali: è il caso di citare l'esperienza del festival primaverile "Anthropica", promosso in Restera dall'associazione culturale "La Pulperia" e volto alla riqualificazione urbana con interventi di arte urbana, pranzi sociali, concerti, mostre; successivamente, si è sviluppata "Prato in Fiera" che ha coinvolto, restituendola alla cittadinanza, l'area del Prato, attraverso attività ludiche, artistiche, financo alla ripiantumazione di parti del tessuto del prato. Attualmente (estate 2021) l'associazione "Cineforum Labirinto" si sta occupando di un festival cinematografico nel medesimo spazio, e "Sile Jazz" offre una stagione concertistica in luoghi caratteristici lungo il fiume; mentre "Operazione Sile", organizzata da varie associazioni ambientaliste quali Legambiente Treviso e Gran Raccordo Ambientale, che da poco ha concluso una ricerca sulla relazione tra fiume e città, ha portato i cittadini alla scoperta dell'ambiente-fiume e delle sue attuali criticità, insieme a una riscoperta delle tradizioni contadine a esso legate.

Da questa ricerca è emerso il precario stato di salute del Sile e la necessità di progettare una sua più attenta tutela, la quale sta ricevendo molte spinte dall'associazionismo locale: il bene culturale – inscindibile da quello ambientale - rappresentato da questo fiume, come diversi secoli fa, è identificato e custodito infine da chi lo vive, e vuole continuare a riconoscersi in questo paesaggio.

## BIBLIOGRAFIA

Bellio, R. *Sile, vita di un fiume*. Treviso: Tipografia ed. trevigiana, 1981.

Bondesan, a c. di. *Il Sile*. Caselle di Sommacampagna: Cierre, 1998.

Lippi, E., e C. Pupo. *Il prato e la Fiera: ottocento anni di commercio e divertimento a Treviso*. Treviso: Antiga, 2018.

Pavan, C. *Sile. Alla scoperta del fiume: immagini, storia, itinerari*. Treviso: Pavan, 1989.